



# SPORT

**PUnità**

**Brasile**  
Ancora  
un passo  
con fatica

**Olanda**  
Oggi  
la partita  
verità

A PAGINA 29

A PAGINA 28

# Un signor

La sorpresa  
del Mondiale  
era in casa

DAL NOSTRO INVITATO  
RONALDO PERGOLINI

**MARINO** Disponibile, pronto ad accorciare le distanze con una battuta: Azzeglio Vicini è l'ideale vicino di casa, uno di cui ci si può fidare ma verso il quale però, si nutre solo sincera riconoscenza ma non vera stima. O almeno era questo o tale ha lasciato che apparisse. E' un timido disinvolto e sa simpaticamente stare alla ribalta dando l'idea di non voler mai professionalizzare troppo la sua presenza. Alla platea, durante questi quattro anni di età della nazionale, ha voluto dare proprio questa immagine. Se non in maniera scientifica, certo con calcolato istinto. Aveva bisogno di non essere disturbato dal mondo degli addetti ai lavori in attesa di questo mondiale. Si fa chiamare Azzeglio dai giornalisti che chiamano per nome, un modo per farsi volere bene o almeno non farsi volere troppo male. E in tutti ha lasciato crescere la convinzione di essere l'amico fidato, quello che non ti tradisce mai, ma che si può anche tradire senza troppi rimorsi. Va in assecondato il narcisismo, la presunzione di onnipotenza degli esperti o presunti tali. Perché sprecare energie in schemaglie inutili, fine a se stesse? Ha aspettato Vicini, ha aspettato che arrivasse il momento giusto quello in cui è doveroso giocarsi tutto. Il momento nel quale devi solo vincere e puoi solo perdere. Ma vincere cosa? Una coppa del mondo? Certo, anche quella che non è però il fine ma semplicemente lo strumento. Il mezzo attraverso il quale esprimere un proprio

personalissimo progetto che è solo tuo e che vuoi imporre come tuo. E' l'ambizione di voler vincere con la forza delle proprie idee. Vicini ha cominciato a tirarla fuori lentamente, per gradi, forzando la situazione senza, però, portarla al punto di rottura. Finora è riuscito a calcolare tutto con la precisione di un farmacista. L'ultima dose quella che metteva insieme Baggio e Schillaci molti speravano che fosse un'overdose fulminante. Lo credevano incapace di miscelare, al massimo, le carmine per l'acqua frizzante ed, invece, ha tirato fuori un miscuglio alla triglicerina. Nessuno può sapere come andrà a finire i commenti del giorno dopo sogni facili, troppo facili ed anche un po' vigliacci. Vicini ha, per il momento, dimostrato di sapere sfidare il «dopo» preoccupandosi soltanto del «prima». E' uno che vuole, ma che sa anche rischiare Vicini. E non per il gusto della temerarietà che hanno quelli che vogliono sentirsi veri uomini, ma per il piacere che hanno gli uomini giusti di esprimersi, di dare battaglia armati di semplice ma non comune intelligente coraggio. Sono quelli che anche quando perdono hanno sempre vinto. E' questo nazionale è stata mancata e domata con autorità da quello che tutti avevano scambiato per un umile stalliere. Cavalli di razza sono stati costretti a mordere il freno eppure, quando Vicini fa schiacciare la frusta, parlano tutti al gran galoppo. Si cerca la sorpresa del mondiale e non ci eravamo accorti che l'avevamo dentro casa.

Azzeglio Vicini ha lasciato la confusione del ritiro di Marino e in compagnia della moglie Ines si è preso qualche ora di libertà. Ha pranzato in un ristorante con terrazza sul Pincio, guardando dall'alto la città che lo vede protagonista



## L'ombra di un gol «rimosso»

FOLCO PORTINARI

Che sembra connottare i Mondiali dal '34 ad oggi. Della frattura abbastanza visibile tra il calcio, un gioco e la Fifa, un organismo politico-machiavellico. Indizi di questa inattendibilità ne abbiamo contati molti in passato, alcuni dei quali ci vedono vittime scandalose. In Svizzera, in Cile, in Inghilterra. Altre volte chi lo sa, premia. È difficile, allora, prendere razionalmente sul serio il Grande Evento, fingere di non vedere sintomi e indizi. Certo è più semplice non prenderli in considerazione e unirsi al coro, anche quando si sa che l'entusiasmo è la finzione quadriennale richiesta dal rituale: ogni quattro anni bisogna far l'inta che la «cosa» sia battenologicamente pura e non inquinata com'è. Eppure gli avvenimenti son lì, sotto gli occhi di tutti, specie oggi che la televisione li distribuisce con ampiezza eccessiva di mezzi. Qualche indizio? Lasciamo stare la fase preparatoria, ita-

lana, che riguarda le nostre istituzioni e il modo di affrontare un avvenimento previsto da otto anni. Quella è «cosa nostra», in ogni senso. Si può invece incominciare da lì altra sera, dal gol annullato alla Cecoslovacchia e che sta scivolando via, sommesso. Si può invece, per non guastare il clima per non burlare sospetti su ciò che De Jure non può essere sospettabile, come la moglie di Cesare. Non vorrei essere frainteso. Non controvo la bontà del gioco italiano e la legittimità della sua vittoria in base al gioco (così come ho ammirato l'imparzialità e la sportività di Pizzuli). Però quella decisione arbitrale è un sintomo che si va ad aggiungere ad altri sintomi e indizi di cui si è già abbondantemente parlato. Del modo in cui è stata fatta fuori l'Urss, con due arbitraggi che è difficile immaginare casuali e neutrali. Né meno casuali, peraltro, sono apparsi certi risultati.

E che dire del «caso» Agnelli?

Quante cose ci è toccata già di vedere nei pochi giorni del Grande Evento! E' di Grandi Entusiasmi Nazionali e Internazionali! Ho quindi un po' di paura a uscirmene fuori con la mia voce stonata. Non intendo, cioè, col Grande Evento e col Grande Entusiasmo, benché l'Evento mi affascini in sé, da vecchio tifoso quale sono. E anche l'Entusiasmo, l'altra sera, a vedere un'Italia in stato di grazia e un gol, quello di Baggio, fatto alla maniera antica, con i neluttabili del dribbling di Meazza. Ed ero contento, l'altra sera soprattutto per Vicini, il vero vincitore forte. Ha vinto il suo carattere, dico, la sua robustezza, di chi ha competenza e si assume, senza de legge, le sue responsabilità. Burbero e gentile quanto ferme. Non è di questo che voglio parlare. Né voglio fare il moralista che si scandalizza dello spazio lasciato dai notiziari alla lotta tra operai e Confindustria. Lo so che gli operai non sono più di moda. Ma voglio parlare del senso di inattendibilità complessiva

che sembra connottare le nostre istituzioni e il modo di affrontare un avvenimento previsto da otto anni. Quella è «cosa nostra», in ogni senso. Si può invece incominciare da lì altra sera, dal gol annullato alla Cecoslovacchia e che sta scivolando via, sommesso. Si può invece, per non guastare il clima per non burlare sospetti su ciò che De Jure non può essere sospettabile, come la moglie di Cesare. Non vorrei essere frainteso. Non controvo la bontà del gioco italiano e la legittimità della sua vittoria in base al gioco (così come ho ammirato l'imparzialità e la sportività di Pizzuli). Però quella decisione arbitrale è un sintomo che si va ad aggiungere ad altri sintomi e indizi di cui si è già abbondantemente parlato. Del modo in cui è stata fatta fuori l'Urss, con due arbitraggi che è difficile immaginare casuali e neutrali. Né meno casuali, peraltro, sono apparsi certi risultati.

E che dire del «caso» Agnelli?

IL MONDIALE DI

JOSÉ ALTAFINI

## Grazie a lui mille Italie



■ Un vero uragano. Ha spazzato via in un sol colpo le pessimistiche previsioni, dette considerazioni tecnicamente, prudenti consigli. Vicini a togliere quei due di «quadrat». Ma la forza del ct italiano è proprio quella di aver almeno diciotto titolari. Solo chi non ha mai affrontato un Mondiale può pensare di presentarsi all'appuntamento con undici intoccabili. Escludendo Vialli (doloretto o no). Vicini ha dimostrato di avere in meno non una squadra, ma mille. In un campionato che si gioca nel l'arco di un mese e che richiede sempre e comunque il massimo rigore, oggi, ogni uomo-chiave, fosse anche un Vialli o un Pelé, può trasformarsi in un tallone di Achille.

Stiamo appena a metà percorso. Chissà quali altre prove l'Evento ci vorrà procurare della sua reale consistenza. L'importante è che la macchina degli entusiasmi artificiali non si incipi. Con l'olio che la unisce mi pare difficile. Probabilmente aveva ragione Pangloss, viviamo nel migliore dei mondi possibili. Però è un mondo di guano.

E che dire del «caso» Agnelli?

Casualità? Alla fine di un incontro con la Cecoslovacchia un tecnico straniero mi ha chiesto: «E ora come farà Vicini a togliere quei due di «quadrat»?». Ma la forza del ct italiano è proprio quella di aver almeno diciotto titolari. Solo chi non ha mai affrontato un Mondiale può pensare di presentarsi all'appuntamento con undici intoccabili. Escludendo Vialli (doloretto o no). Vicini ha dimostrato di avere in meno non una squadra, ma mille. In un campionato che si gioca nel l'arco di un mese e che richiede sempre e comunque il massimo rigore, oggi, ogni uomo-chiave, fosse anche un Vialli o un Pelé, può trasformarsi in un tallone di Achille.

Ma Vicini ha anche un altro merito. Forse pochi si sono ricordati che di «strane» coppie in campo martedì ce n'era almeno un'altra e, per certi versi, più «intollerabile» e «provocatoria» della precedente. L'Italia

pallonara ha rischiato neanche troppo tempo fa di dividerci in sterili contrapposizioni Baggio-Giannini. Sembra che questo strano paese non possa fare a meno dei dualismi. Coppi e Bartali, Mazzola e Rivera, Sofia e Gina. Mi piace Azzeglio Zitto zitto, lorno toro, ha fatto in modo, anche in questo caso, di mettere tutti davanti al fatto compiuto, spazzando via (di nuovo l'effetto uragano) un'antica tradizione di polemiche.

La verità è che i grandi giocatori stanno sempre bene assieme. Si capiscono, si apprezzano, si amano. Il Brasile che nel '70 vinse in Messico il Mundial aveva quattro (!) mezzalini sinistri (Rivelino, Pelé, Tostão, Gerson) e nessuno si scandalizzava. Ma i brasiliani, a parte Lazarini, amano il bel calcio più della logica. In Italia è tutta altra musica. Ma quella che suona Vicini ha un che di particolarmente convincente.

## Zolle dell'Olimpico Nasce un caso giuridico-botanico

VANNI MASALA

■ FOMA. «Spiacenti, ma il terreno erboso dell'Olimpico è nostro, e ce lo vendiamo noi». La società «Otuma» che ha ideato l'operazione di vendita delle zolle (259 200 pezzi erborosi) dello stadio romano ha immediatamente replicato alla notizia secondo cui il Demanio avrebbe accampato un robusto dritto alla ripartizione degli utili previsti dall'operazione, circa 20 miliardi. La storia, che ha in sé il profumo di antiche contese e tutti la meschinità di una lite condominiale, ha per oggetto i preziosi fili d'erba che verranno calpestati e spacciati dalle nazionali finaliste, ed è parita (pare) dalla scrivania del direttore generale del ministero delle Finanze. Li qualcuno ha avuto la brillante idea di ricordarsi, a stadio già ristrutturato in gran parte a spese del Comune, che il terreno su cui poggia

l'erba mondiale è di proprietà dello Stato, le cui casse reclamano una fetta del business. Ma la «Otuma» precisa: «Nel contratto stipulato esiste un articolo il nono in cui il Comune espressamente dichiara e garantisce di essere l'unico soggetto legittimato a disporre del manto erboso dello stadio Olimpico di Roma e che, comunque, nessun altro soggetto o ente pubblico o privato, ivi compreso il demanio dello Stato, potrà richiedere alla società «Otuma» srl». E' anckenché. Lo Stato molerà la presa? Difficile crederlo. E ancora, se vi sono zolle che non hanno messo radice e cioè poggiano sul terreno a cui appartengono? Indubbiamente si tratta di un caso giuridico-botanico che necessita di una soluzione salomonica. Un caso tutto all'italiana dove la fantasia ancora una volta supera di gran lunga la realtà.